

“Abbozzo di un ritratto” in *Henri Caffarel: Un uomo afferrato da Dio* di Jean Allemand, Pubblicato da Equipes Notre-Dame, pp. 213-218

CAPITOLO VI

ABBOZZO DI UN RITRATTO

Nel corso di queste pagine, abbiamo visto ciò che padre Caffarel pensava e faceva. È possibile fare un passo avanti e tentare di dire chi era? Apparentemente questo tentativo è destinato a fallire, vista la persona schiva che era riguardo a se stessa. Si può comunque tentare di abbozzare alcuni tratti di questa fisionomia singolare.

Al primo impatto, padre Caffarel era soprattutto uno sguardo. Si dimenticava in fretta la piccola taglia, il profilo sottile, il viso scolpito, da quanto si restava magnetizzati dai suoi occhi neri e vivi dai quali ci si sentiva scrutare in profondità. Man mano che parlava con qualcuno, a seconda dell'argomento, si vedeva passare in quegli occhi un'improvvisa gravità o un bagliore malizioso. Si diventava attenti alla sua parola convinta e sempre accattivante, che esprimeva un pensiero a lungo maturato nella riflessione, nella meditazione e nella preghiera. Lavorando, poi, con lui si scoprivano poco a poco le diverse sfaccettature della sua personalità.

Un uomo esigente

Ciò che colpiva repentinamente era il suo rigore, verso se stesso e verso gli altri. In primo luogo sul piano intellettuale. Aveva un'alta considerazione del rigore del pensiero e della bellezza della forma. Allo stesso tempo mirava ad essere capito da un pubblico molto vasto. “Scrivete come per degli studenti delle medie”, consigliava ad uno dei suoi collaboratori. Qualche anno più tardi, dando il medesimo consiglio, rimpiazzava gli “studenti delle medie” con “studenti delle superiori”. Per giungere a questo ideale di rigore e di chiarezza, padre Caffarel si caricava di molto lavoro nelle solitarie mattinate che si riservava a tale scopo. Ma collaudava anche sugli altri il suo pensiero, esponendo i suoi scritti alla critica. I suoi editoriali della *Lettera mensile delle Equipes Notre Dame*, così apprezzati dai lettori, li sottometteva ai suoi più stretti collaborato-

ri. Gli capitava di spuntare nell'ufficio di uno di loro con la prima bozza del suo "pezzo" dando questa consegna: "Il mio editoriale ha tre pagine. Vorrei tre pagine di annotazioni: ciò che non va, perché non va e ciò che lei porrebbe al suo posto". Bisognava anche vederlo chino a lungo con i professionisti sui bozzetti dei suoi libri, discutendo con loro il tipo di carattere, i colori, la larghezza dei margini o le aree bianche...

Questa esigenza di perfezione regolava anche l'organizzazione dei grandi Raduni dei responsabili delle Equipes Notre Dame. Tutto veniva minuziosamente soppesato e predisposto. I relatori dovevano fornire il loro testo in anticipo affinché fosse calcolato al minuto, al fine di evitare ogni slittamento d'orario. La decorazione della sala doveva riportare al raccoglimento e alla preghiera e padre Caffarel voleva che si presentasse bella agli sguardi. Una segretaria dell'Equipe Responsabile ricorda ancora la sua sorpresa, al momento di assumere le sue funzioni, di sentire padre Caffarel consigliare alle donne del gruppo di scegliere i loro vestiti secondo il colore delle tende che troveranno dietro di loro, dietro la pedana. Durante un grande Raduno, un colonnello, responsabile del servizio d'ordine, esasperato per le raccomandazioni minuziose di padre Caffarel, sbottò: "Ma lei è un tiranno!". Diventato generale, qualche anno dopo, fece visita a padre Caffarel a Troussures, e questi, accogliendolo, gli disse: "Generale, il tiranno vi accoglie!".

Sul piano spirituale si può immaginare quanto fosse esigente con se stesso, non foss'altro che per far fronte ai molteplici impegni di cui si faceva carico e che questo libro ha descritto, e soprattutto per condurre tutto in un clima di preghiera, che egli riteneva indispensabile per realizzare l'opera del Signore. Ma era molto esigente anche con gli altri: sia con le coppie delle Equipes Notre Dame e sia con le vedove del Gruppo Spirituale, che egli assillava senza posa affinché andassero oltre, nel loro dono al Signore; sia con i suoi collaboratori, affinché si calassero a fondo nelle loro responsabilità.

La medaglia aveva il suo rovescio, in quanto una tale esigenza non poteva non provocare qualche danno. Ne era cosciente? Dal momento che si attendeva molto da coloro che lavoravano con lui all'opera del Signore, gli capitava di essere molto deluso e di mettere da parte senza riguardi coloro che lo avevano deluso; alcuni di loro ne hanno

ricavato un'amarezza duratura. Alle volte sembrava dar prova d'insensibilità, non appariva ad alcuni funerali o ad alcune feste familiari dove era attesa la sua presenza o perlomeno un suo qualche segno d'amicizia. Ascesi o reale indifferenza? Di sicuro aveva preso la decisione, per preservare la sua enorme mole di lavoro, di non recarsi mai a matrimoni o funerali; la passione verso "Dio, il primo ad essere servito", regolava spesso le sue reazioni e i suoi comportamenti.

In realtà egli aveva una sensibilità molto viva, ma in realtà, per pudore o per qualche blocco, gli ripugnava di manifestare la propria sensibilità talvolta esasperata. La sua segretaria, ad esempio, trovava a volte nel suo ufficio, quando arrivava di mattina, alcuni bigliettini che esprimevano la gratitudine di padre Caffarel e molti altri potrebbero testimoniare di sue delicate attenzioni, come questa coppia belga: "Padre Caffarel ammirava ad amava molto il canonico Jean Giblet, professore di esegesi all'Università Cattolica di Lovanio, amico fedele delle Equipes Notre Dame. Egli aveva predicato un ritiro ai membri della comunità di Troussures. Nel mese di agosto 1992 padre Giblet non si sentiva per niente bene. Aveva appena fatto un lungo soggiorno all'ospedale, quando ci decidemmo di telefonare a padre Caffarel che ci aveva vivamente raccomandato di tenerlo informato sulle condizioni di salute di p. Jean. Dopo le prime tre frasi, egli ci disse: "Vengo a farvi visita domani mattina, chiedetegli solo se per lui va bene". Padre Giblet ci dimostrò la sua gioia di rivedere "l'Abbé", come chiamava padre Caffarel e noi la trasmettemmo immediatamente a Troussures. Davanti alle nostre intenzioni di andarlo a prendere, di accompagnarlo e di ospitarlo, egli ci disse: "Partirò presto con Elizabeth, mangeremo un panino in macchina (una 2CV) per guadagnare tempo, non vi preoccupate. Elizabeth vi chiamerà se abbiamo bisogno di voi". Dopo l'incontro, padre Caffarel rientrò direttamente a Troussures. Ad 89 anni, Padre Caffarel aveva fatto circa seicento chilometri per incontrare per l'ultima volta il suo amico malato, benché l'indomani avesse una giornata molto piena"⁴⁸⁴.

Mistero di quest'uomo, con le sue contraddizioni intime, le sue luci e le sue ombre.

⁴⁸⁴ La France Catholique, 22 luglio 1983, 3.

Un uomo inventivo

Non c'è bisogno di soffermarsi a lungo per sottolineare la creatività di padre Caffarel: tutto questo libro è una testimonianza che riporta in dettaglio tutte le sue numerose relazioni. Era affascinante per i suoi collaboratori sentirlo pensare ad alta voce, vedere le idee balenare all'improvviso e più ancora tradursi in proposte concrete che le facessero mettere in atto. Affascinante ma anche stancante, a volte. Così, quando partiva per il suo mese di deserto, dava indicazioni sui lavori da realizzarsi in sua assenza; quando al suo ritorno gli venivano presentati, sovente li metteva da parte senza nemmeno guardarli: "È superato. Ci ho riflettuto bene. Ecco cosa dobbiamo intraprendere ora...". E si trattava di una nuova traccia da dissodare, sia nel campo del matrimonio sia in quello della preghiera. Non si poteva che ammirare una tale fecondità di spirito e seguirlo, anche se un po' arrancando.

Non tutte le sue iniziative sono sopravvissute e abbiamo avuto modo di constatarlo. Ci si potrebbe interrogare sulla sua difficoltà, in certi campi, a farsi sostituire per assicurare la sua successione. Certo, in alcune cose era sicuramente insostituibile. Alcuni aiuti, collaborazioni, sforzi da lui ottenuti, sono stati ottenuti giustamente perché si trattava di lui. Aveva il carisma di parlare il linguaggio di oggi. Sapeva suscitare abnegazioni e attirare le persone. Ma quando si era trattato di prendere sulle proprie spalle il fardello che egli avrebbe volentieri lasciato, più d'uno aveva ricusato la sua offerta: forse per timidezza e senso d'inadeguatezza, ma anche perché quel qualcuno si sentiva un po' imprigionato dal modo in cui padre Caffarel gli presentava le sue future responsabilità che non lasciavano margine all'iniziativa. Sembra che questo bisogno di padre Caffarel di dotare minuziosamente la via di segnaletica, per limitare i rischi, provenisse da un'ansia profonda, parte del suo temperamento, cosa che egli padroneggiava con maestria, ma che tuttavia esisteva: la paura di veder deformata o tradita la sua opera o piuttosto l'opera di Dio, del quale egli voleva essere il servitore.

Sarebbe però ingiusto dimenticare tutto ciò che egli ha saputo suscitare e che gli sopravvive. Una semplice enumerazione ne darà l'idea. Le Equipes Notre Dame sono ora diffuse nei cinque continenti e contano più di cinquantamila coppie. La Fraternité Notre

Dame de la Résurrection, riconosciuta dalla Chiesa, ora ha uno status ufficiale. Il Gruppo Spirituale delle Vedove, diventato Gli "Intercessori", sulla scia delle Equipes Notre Dame, hanno corsi d'iniziazione all'orazione e gruppi di preghiera a domicilio. Preparazione al Matrimonio è un Movimento solido ed organizzato. Per tutte queste opere, padre Caffarel ha saputo passare il testimone, con molta umiltà e distacco, come ha dichiarato alle Equipes Notre Dame: "Non voglio essere la suocera del Movimento, sempre immersa nel servizio". Ha mantenuto la sua parola, ha dato fiducia a coloro che gli sono succeduti. Anche su questo punto, quanti contrasti in questa complessa personalità!

Uno spirituale

Esigenza e creatività erano messe al servizio del Signore. Era lì, senza alcun dubbio, il centro radioattivo della vita di padre Caffarel. Fin dal suo "incontro" con Cristo, a vent'anni, la sua intera esistenza era stata una ricerca appassionata del Dio vivente e delle vie che a Lui conducono. Al tempo dei suoi studi, in vista del sacerdozio, frenato nelle sue attività intellettuali da alcune difficoltà cerebrali, compensava con tre ore quotidiane d'orazione. La sua convinzione sull'importanza della preghiera interiore era radicata in una pratica assidua. Appena ha cominciato le sue grandi realizzazioni, si è organizzato tre mesi di "deserto" ogni anno per seppellirsi più profondamente nella preghiera e pensare al suo agire nella luce del Signore. In un'intervista del 1983 dice di riservarsi questi mesi di deserto "da quarant'anni"⁴⁸⁵, il che ci rimanda ad un tempo antecedente al 1943. E continuerà questa pratica anche quando sarà insediato a Troussures.

Bastava anche vederlo celebrare messa, con una specie di raccoglimento interiore e di prostrazione intima davanti al mistero che

⁴⁸⁵ La France Catholique, 22 luglio 1983, 3.

celebrava per sospettare la densità della sua vita spirituale. Allo stesso modo quando restava per ore in orazione, senza muoversi, raccolto nel più profondo di se stesso. Gli si può applicare senza esitazione l'appellativo con cui egli gratificava Maurice Clavel: un adoratore. Non resta che aprire i suoi libri per averne una conferma. Veramente padre Caffarel fu un "assetato di Dio".

Un apostolo

L'ultimo tratto della sua personalità, inseparabile dai precedenti, è quella specie di ossessione di comunicare la sua sete del Dio vivente. Tutte le sue iniziative avevano come scopo quello di trasmettere il fuoco che lo consumava. La sua costante preoccupazione era aiutare le persone a fare questo "incontro", fatto da lui stesso, incontro che cambia una vita intera. La sua esigenza non era che il risvolto di questa passione.

Si diceva un apprendista che cerca di aderire alla realtà e di rispondere ai bisogni percepiti. Coloro che hanno lavorato con lui sanno di questa sua perpetua ricerca di dare una traduzione concreta alle sue intuizioni, non per fornire alla gente delle idee, bensì per farla vivere e farla vivere "in Cristo". È questa la vocazione che bisognava a tutti i costi aiutare a scoprire e a realizzare. È sufficiente rileggere un buon numero di testi che abbiamo citato per percepirvi un'eco dell'esclamazione di san Paolo: "Guai a me se non annunciassi il Vangelo!" Padre Caffarel ha voluto essere veramente e pienamente sacerdote del Signore Gesù Cristo, dedito all'avvento del suo Regno.

Sulla sua tomba, nel piccolo cimitero di Troussures:

†

HENRI CAFFAREL

sacerdote

"Vieni e seguimi"

2.VIII.1903

19.IV.1930

18.IX.1996

Le tre date: il suo battesimo, la sua ordinazione sacerdotale, la sua morte.